

Antonio PIOLETTI, *Filologia e critica. Contro gli stereotipi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 224.

Pioletti raccoglie in volume una parte della sua produzione più recente: dieci saggi – dei quali un inedito (il settimo: «Eros antico e medievale, canone letterario: contro gli stereotipi») –, tutti scritti nell’ultimo decennio (la più parte nel 2018-2020). Essi si dispongono su uno cronotopo ampio, la cui caratteristica è quella di forzare per voluto “eccesso” i tradizionali confini spazio-temporali accettati, secondo P., dagli studi patrii di storia del Medioevo letterario romanzo. Qualche caso, estratto dalla compatta sezione centrale della raccolta (i saggi V-VIII). Il saggio «Monologismo, plurivocità e sfondo dialogico nell’epica romanza» (pp. 93-113) allinea esemplari epici antico-francesi (tra i più celebri della serie più antica: *Couronnement de Louis*, *Chanson de Guillaume...*) accanto al *Cid* e oggetti non romanzi (il *Beowulf*, il *Digenís Akritis*), per snidare nella «tendenza monologica» della forma epica (p. 113) elementi di apertura verso una prospettiva plurivoca e pluristilistica; i «Frammenti su Soggetto e Io lirico» (pp. 115-39) si spingono all’indietro oltre Dante verso la cultura lirica greco-latina per circoscrivere i segni della “Nascita del Soggetto e dell’Io lirico” come «processo di lunga durata» segnato da fratture e discontinuità (p. 137); in «Eros antico e medievale» (pp. 141-67) testimoni antichi (dall’*Iliade* all’Antologia palatina) si accostano a indicazioni medievali (i *fabliaux*, Chrétien de Troyes...) per riaffermare la connessione tra corpo e desiderio che, secondo P., il “canone scolastico” italiano ha espulso dal proprio sistema interpretativo; «Teorie del romanzo: contro gli stereotipi» (pp. 169-197) si misura con alcuni contributi recenti sulla storia e la teoria del romanzo moderno (i cinque volumi *Il romanzo* diretti da F. Moretti, 2001-2003; la *Teoria del romanzo* di G. Mazzoni, 2011), e attraverso dei sondaggi che, ancora una volta, muovono dalla testualità greco-latina (dall’*Odissea* a Apuleio) verso la cultura letteraria tardo-antica e medievale (dall’*Historia Apollonii regis Tyri*, molto amato da P., a Chrétien e al *Filolocolo*), approda al convincimento che «la morfologia storica del romanzo non permette di assegnare primogeniture, ma solo ricostruzioni delle stazioni di un processo di formazione di lunga durata» che riconosca le «peculiarità storicamente determinate» di ogni situazione (p. 197).

Epica, lirica, romanzo. Si riconosce, leggendo di seguito i saggi, lo sforzo di offrire una ricapitolazione, un quadro complessivo che “con-tenga” il corpus di quella testualità volgare a cui la Filologia otto-novecentesca ha dedicato molte delle sue energie; d’altra parte, le idee che innervano e sorreggono questo sforzo sono segnate da un chiaro agonismo dialettico, da una chiamata alla *disputatio*, evidente nel «Contro gli stereotipi» assunto a divisa del titolo. Si ritrovano nel volume le idee che stanno a fondamento dell’azione scientifica e culturale di P., il progetto pluriennale del «Medioevo romanzo e orientale», e che hanno nutrito più di un dibattito sulle strutture e il destino della nostra disciplina: il rifiuto di una nozione “ontologica” di Europa come totalità culturale (che per P. costituisce il cuore nero del «male oscuro» che affligge il Continente, la perversione identitaria – p. 86); l’affermazione del carattere intrinsecamente plurale di ogni atto di scrittura letteraria; la necessità di ridiscutere radicalmente i termini del «canone» letterario romanzo, per costruire un «canone euromediterraneo» che sottolinei la continua interrelazione fra le scritture del Levante

e quelle romanze, e il riconoscimento del debito che, direttamente (o indirettamente, per il tramite della tradizione greco-latina) esse hanno contratto con le culture orientali. Forse il termine non è adeguato a una raccolta di pagine accademiche, ma si coglie in alcune di esse un'intenzione "militante", il tentativo di trasformare certe convinzioni (il «canone euromediterraneo») in concreto impegno civile: questo vale in particolare per «Del *Libro della Scala* e altro: il canone letterario e i modelli narrativi orientali» (pp. 79-92), in cui P. passa senza soluzione di continuità, provocando qualche vertigine, dalla discussione sul rapporto fra il celebre *Libro arabo* e la *Commedia* al suo contributo per la definizione programmatica di un nuovo «canone» da offrire al palinsesto dell'istruzione pubblica. Nel porgere l'argomentazione P. manifesta una "generosità" espositiva che la sorregge anche quando, nei saggi più ambiziosamente riflessivi («La filologia e l'ora della leggibilità», pp. 21-40; «La filologia romanza e l'idea di Europa», pp. 41-62), essa si concede qualche civetteria esoterica (Heidegger, Agamben...) nel lessico critico, o lascia l'impressione di sfondare bellicosamente delle porte ormai aperte dagli studi romanzi dell'ultimo cinquantennio: è difficile immaginare che nella prassi critica e filologica più avvertita sia ancora ben radicata la convinzione di una «rappresentazione eurocentrica della tradizione e dei canoni», che è stata invece «demolita» dal riconoscimento della «presenza di una pluralità di voci, di diversa provenienza e diversamente riaccentuate, nella produzione letteraria europea del Medioevo volgare» (p. 33), o che ancora ci si eserciti a «vedere nelle "origini romanze" le origini stesse dell'Europa e cercare linee di continuità della sua storia letteraria esclusivamente, o quasi, nella tradizione latina e mediolatina» (p. 52). D'altra parte, P. stesso pesca a piene mani nella tradizione antica per costruire un quadro più 'movimentato' di quello tradizionale dei generi 'canonici' del Medioevo volgare: epica, lirica, romanzo; insomma, i saggi di questo volume lasciano l'impressione di aver assistito a una 'resa di conti' fra pulsioni opposti di una quarantennale 'biografia intellettuale'.

Eugenio BURGIO  
Università Ca' Foscari Venezia  
(burgio@unive.it)